

PREMESSA / FOREWORD	<b>7</b>
INTRODUZIONE / INTRODUCTION	<b>11</b>
Il settore TAC dal sud al nord Italia The TCF sector (Textiles Clothing Footwear) from Southern to Northern Italy	<b>22</b>
L'essenza del made in Italy The essence of made in Italy	<b>46</b>
“Nuovi modelli di sartoria maschile” da Londra a Napoli. “New Models of fashion man’s tailoring” from London to Naples.	<b>58</b>
Nuove figure per nuovi filoni di ricerca: dalle professioni tradizionali alla sartoria maschile contemporanea. New profiles for new research paths: from traditional profession to contemporary man’s tailoring	<b>72</b>
Focus: correzioni antropometriche dai tracciati base Anthropometric corrections of base patterns	<b>102</b>
Sperimentazioni made in Naples Made in Naples experiments	<b>114</b>
Bibliografia / References	<b>140</b>



# KITON E LA SPERIMENTAZIONE CON I GIOVANI



Antonio De Matteis

Kiton apre le porte al mondo accademico con il progetto svolto in collaborazione con l'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli ed in particolare con il laboratorio di ricerca FA.RE. Fashion Research dello stesso Ateneo ed il Corso di Men's tailoring del Corso di Laurea Magistrale in Design per l'Innovazione, curriculum Fashion Eco Design, che ha dato vita a una sperimentazione nata dalla sinergia con la Scuola di alta sartoria di Kiton e con i nostri maestri sarti. Il progetto oramai alla terza edizione si è complessivamente dimostrato un'interessante palestra sperimentale, che ha tradotto il piano teorico formativo in un lavoro concreto, avendo come fine ultimo l'effettiva prototipazione delle giacche disegnate in sinergia con la nostra azienda. Il tema del progetto è la creazione di 6 capsule collection di giacche maschili sul tema del "nuovo classico" su cui si sta approfondendo una ricerca sul futuro del "nuovo classicismo sartoriale". Una sperimentazione che parte dalla collaborazione del mondo accademico e quello produttivo del nostro territorio e che nasce da una ricerca di tendenza che ha portato alla creazione vera e propria dei modelli di giacca sartoriale realizzati con le maestranze ad altissima specializzazione presenti nell'azienda Kiton. Un progetto sperimentale che ha messo gli studenti in effettivo confronto con la realtà aziendale e ha offerto loro l'entusiasmante possibilità di vedere i disegni trasformarsi in prodotti. Il lavoro di sperimentazione e di ricerca si è concluso con la presentazione del progetto dei sei capi realizzati ed esposti a Milano in occasione della Men's Fashion Week, all'interno della boutique Kiton di Milano, in Via Gesù, un'occasione unica per studenti che si sono confrontati con un importante evento di moda internazionale. Investire sulla nuove generazioni di ricercatori e di creativi ci sembra un ottimo modo per tramandare la cultura centenaria della sartoria classica napoletana verso il futuro per promuovere le manifatture di eccellenza del made in italy come quelle rappresentate dalla nostra azienda.



## NUOVI MODELLI DI SARTORIA MASCHILE DA LONDRA A NAPOLI



Nella storia della sartoria maschile il man's tailoring anglosassone e quello partenopeo dialogano da tempo con un linguaggio biunivoco che trova proprio nella radice sartoriale una propria identità comune.

Il popolo partenopeo ha da sempre dimostrato, difatti, notevole interesse nei confronti di ciò che all'epoca chiamavano amore per ciò che appare, per ciò che per primo lo sguardo afferra, per l'immagine che gli altri hanno di noi. Tale innata propensione al "bello", segno indiscutibile di civiltà, nasce dall'esigenza di perfezionare la comunicazione fenomenologica di sé stessi esaltando, come aveva già fatto Friedrich Nietzsche «la leggerezza della superficie rispetto alla pesantezza della profondità».

Un contraddittorio compiacimento delle proprie debolezze contro una raffinatezza e cura ossessiva del dettaglio, che partendo da una radice sartoriale tipica dell'abito sartoriale inglese, arrivano all'abito partenopeo creando così un vero e proprio caposaldo nella storia della moda italiana.

È possibile leggere nella storia dell'abito sartoriale partenopeo un processo di personalizzazione e di elevazione sociale. La forte personalità maschile partenopea, che ancora oggi assomiglia ad un moderno "dandy metropolitano", viene esaltata da un capo curato in modo quasi maniacale. Esso nasce da uno studio dell'anatomia del corpo e dei suoi movimenti, che - abbinato all'utilizzo di tecniche e procedimenti di ago, filo e stiro - permette al vestito di adattarsi al corpo e non il contrario.

La Napoli del XX secolo è, quindi, indubbiamente la patria di un'eleganza, che si interroga per la prima volta in termini di comodità, vestibilità, ricercatezza e maestria sartoriale. La nascita di quest'ultima si fa risalire al 1892 con Luciano Lombardi, la più antica sartoria ancora in attività. Ma la tradizione viene da lontano perché, come capitale di Regno, è sempre stata piena di artigiani eccellenti chiamati a soddisfare le velleità estetiche dei nobili della città. Il periodo, però, che vede nascere uno stile sartoriale del tutto partenopeo, inizia nel 1925 quando erano di scena Salvatore Morziello, Renato

De Nicola, Antonio Gallo, Gennaro Rubinacci, Vincenzo Attolini e Angelo Blasi, cioè i padri del movimento dello stilismo maschile su misura e qualche anno più tardi Ciro Paone che, con il “progetto” Kiton, ha portato la sartoria napoletana in tutto il mondo. “Rivoluzione”, “invenzione”, “innovazione”, parole importanti per descrivere il restyling di una giacca maschile.

Come si è letto nella premessa di Adrien Roberts Yakomov, prima la sartoria per antonomasia era quella inglese: i tessuti erano pesanti e rigidi, il colore era il fumo di Londra, la giacca era strutturata sulle forme delle giacche militari da cui ne derivano spesso etimologia e stile. L'incontro tra i sarti inglesi e quelli napoletani avvenne durante il Grand Tour, quando la nobiltà inglese, durante le lunghe villeggiature partenopee, attirata dal clima mite e dai luoghi salubri di Napoli, portò con sé la cultura sartoriale anglosassone. Si sa i lord inglesi non avrebbero mai permesso durante i loro lunghi soggiorni all'estero di far realizzare un proprio capo da un sarto locale, così avvenne un vero e proprio corto circuito tra i sarti anglosassoni e quelli napoletani, che sulla base sartoriale inglese seppero reinventare forme, pesi e colori, adattando la moda inglese alle esigenze e ad un clima totalmente diverso da quello anglosassone.

In effetti il clima di Napoli, non era quello di Londra e nemmeno la luce e le abitudini della vita quotidiana partenopea in una città molto più “irregolare” e “scomposta” di quella radicalmente vittoriana inglese.

Per questo le imbottiture vennero eliminate del tutto, come anche le spilline, mentre i tessuti divennero più leggeri e colorati. Inutile dire che, non appena il pubblico maschile internazionale scoprì che si poteva essere eleganti senza orpelli e stando comodi, fu subito un successo planetario. Così gli atelier si riempirono di clienti provenienti dal jet set internazionale.

Uno di questi atelier fu quello di Salvatore Morziello che riuscì ad interpretare i gusti dei napoletani e non solo inventando un nuovo modo di fare la giacca. Con lui è doveroso ricordare il suo socio Giovanni Serafini, un abile sarto, un mago dell'ago e filo che, prendendo le misure ad occhio, riusciva a far calzare alla perfezione i modelli. Le linee che era solito cucire per i propri clienti erano più snelle e più morbide di quelle inglesi perché senza imbottitura. I “discendenti” interpretarono in maniera diversa queste intuizioni fino a che non arrivarono a stabilire un nuovo stile che sarebbe diventato l'icona della giacca napoletana nel mondo. Questi abili artigiani e giudici di gusto seppero attuare un vera e propria rivoluzione vestiaria che sfociò nell'elaborazione di un nuovo classico: la giacca sartoriale napoletana.

Tra i capostipiti di tale movimento ricordiamo Gennaro Rubinacci, il quale seppe con-

taminare lo stile inglese con cui si era spesso confrontato studiando i tessuti inglesi (quali il tweed, il cachemire, lo shetland) fornitigli da un suo zio che era un abile tessutaio. Inoltre riuscì a creare un nuovo modello di giacca, basato sulla semplificazione degli elementi inutili del capo inglese, che guardasse anche alla comodità ed alla funzionalità estetica. E fu così che le giacche cominciarono ad accorciarsi, il taglio divenne finalmente libero da qualsiasi linea e costrizione, l'abito venne drappeggiato direttamente sul corpo per non limitare la spontanea gestualità napoletana. Proprio la capacità di "muoversi parlando", così diversa dall' "aplomb" e rigidità anglosassone, sono alla radice di questa rivoluzione ergonomica della giacca che con queste "invenzioni" risulta essere leggerissima e capace di seguire perfettamente i movimenti del cliente.

A indossarle erano non solo gli epigoni dell'aristocrazia sopravvissuta a sé stessa, per la quale il saper vestire era anche un modo di difendersi, ma anche gli esponenti di una nascente élite industriale ed intellettuale. Il principe Roberto Gaetani di Laurenzana pretendeva di provare il vestito stando seduto per vedere se cadesse bene anche in quella posizione. Poeti e pittori alla moda, autori di canzoni e giornalisti, commedionisti e attori, giovani capitani dell'industria manifatturiera e dei trasporti si lasciarono affascinare da questo modo di vestire. Furono loro a diffondere ad un pubblico sempre più numeroso una moda maschile, che nel frattempo si era del tutto liberata dai vecchi stilemi ottocenteschi, guardando all'understatment britannico.

Altro "paladino" della giacca napoletana fu Vincenzo Attolini che grazie alla sua spiccata intuitività creativa, al suo profondo senso dell'armonia e ad un'abilità manuale imparggiabile nel taglio dei tessuti, riscrisse le regole dell'ingessata eleganza d'oltremarina. Proprio nell'anno 1930, disegna, taglia e cuce una giacca dalla linea mai vista prima e dalle rifiniture inconsuete. Un capo che durante gli anni Sessanta sarebbe stato ancora considerato alternativo, per poi essere consacrato definitivamente come paradigma di raffinatezza negli anni Novanta. Una semplicità disarmante che elimina tutte le sovrastrutture della giacca inglese, le imbottiture, le spalline, la fodera, rendendola morbida e leggera come una camicia, "talmente destrutturata da potersi piegare in sei, in otto, in dieci. Ciò cui il giovane Vincenzo dà vita non è unicamente l'opportunità di una nuova praticità, di una leggerezza liberatoria, bensì è un'immagine completamente performata dell'uomo. La sua forbice capace di fenditure quasi chirurgiche permette, con quei drappeggi ai petti e alle maniche, con l'inconsueta forma delle tasche e quella alquanto ardita del taschino "a barchetta", il passaggio da un uomo che veste con raffinatezza per etichetta ad uno che, vestendosi, non fa altro che dilettersi. Potendo finalmente assecondare in tutta libertà sia il proprio gusto vezzoso che la propria spontaneità gestuale". Di questa rivoluzione stilistica se ne accorsero in tanti e se Totò, De Sica, Mastroianni e

Clark Gable ne furono, dagli anni Cinquanta in poi, i principali ambasciatori nel mondo dello star system internazionale, il Re Vittorio Emanuele III e il celebre Duca di Windsor rappresentarono i due casi più eclatanti di come anche le convenzioni aristocratiche dovettero piegarsi alla tentazione di una nuova ed accattivante fascino napoletano.

“Non è una leggenda la storia che narra dell'impeccabile Duca, sempre e solo abbigliato fino ad allora con abiti cuciti da sarti inglesi, innamorarsi, passeggiando per la magica Piazzetta di Capri, di una creazione di un sarto napoletano. Al punto di fermare il passante che la indossava per chiedergli di chi ne fosse la paternità”. Un capitolo a sé merita la storia di Ciro Paone che ama dire: “l'eleganza non può essere spiegata. Come la bellezza, può solo essere mostrata”. C'è un legame indissolubile che lega la storia di Ciro Paone, nato a Napoli nel 1933 in una famiglia specializzata in tessuti da cinque generazioni, a Kiton, il brand che fonda a 35 anni nel 1968. Trasforma la sua grande passione in una professione, elevando la sartoria da un mestiere semplice a una forma di competenza tramandata di generazione in generazione in una forma di espressione artistica, sia nella creazione di singoli indumenti che nelle relazioni, creato con assidua assistenza e cura per la clientela. I clienti dovrebbero essere coccolati e assecondati anche “al telefono, quasi come se stessi facendo l'amore” come Ciro Paone ama ripetere. La produzione avviene all'interno degli spazi colmi di luce dei laboratori di Arzano, paradisi di esperienza artigianale appena fuori Napoli. Ponendo l'accento sulle abilità manuali, egli continua a dare un ruolo cruciale all'uso dell'ago e del filo, sebbene non abbia trascurato l'importanza e il contributo dell'innovazione. La classica tradizione napoletana sartoriale ha anche una solida base nel futuro grazie alla scuola di sartoria avanzata creata dallo stesso Ciro Paone per formare le future generazioni di sarti. Oggi Kiton è diventata un'azienda consolidata con un'eccellente reputazione nel mondo della moda internazionale. Impiega oltre 800 persone e ha oltre 57 negozi monomarca in 20 paesi e piani ambiziosi per aprire nuovi negozi nei prossimi anni. Questo graduale e costante processo di consolidamento non è l'unica fonte di eccitazione nel suo vasto scrigno di sogni: uno degli ultimi è stato l'acquisto dello storico edificio Ferrè in via Pontaccio a Milano, un sito strategico sia in termini di eredità che per la sua importanza nel rafforzare l'eccellenza del marchio e rappresenta l'estensione dello stile napoletano nel cuore della capitale della moda italiana. È un punto di arrivo che mostra coerenza e acume, il culmine di una storia che risale a cinquanta anni fa.

Realizzare un bell'abito a Napoli era esempio di “buon gusto” e il saperlo indossare era sinonimo di sicurezza e di appartenenza ad una società ambiente molto attenta all'estetica applicata al vestito.

A Napoli quindi si sapeva distinguere subito ad occhio, anche grazie a questi maestri

d'eleganza, chi vestiva bene e chi sapeva indossare l'abito sartoriale; la passerella dove ci si poneva a giudizio all'epoca era la rinomata via dei Mille, la strada chic di allora, dove c'era un continuo "paseo" ed un continuo incrociarsi di sguardi per scrutare a fondo il taglio, la giuntura delle maniche, la morbidezza con cui erano attaccate le spalle, la scioltezza della vita che non doveva essere troppo segnata, la larghezza del bavero, le rifiniture, la piega dei pantaloni, e il generale "aplomb" dell'intero vestito. Se ne valutava la qualità della stoffa, la sua grana, la bellezza del disegno e della trama. Erano esercizi d'estetica veloci ma precisi. C'era un terminologia folkloristica molto forte in riferimento a questi "esercizi" per definire le caratteristiche di un vestito: la giacca era troppo ammartinata, la mise troppo arriffabile, il pantalone "a zompafuoss o a pied e tavulin". Insomma esistevano dei termini in gergo tecnico che servivano per far capire le tecniche adottate per la realizzazione di un capo. Un vero e proprio dizionario della moda degno della tradizione sartoriale cui faceva riferimento e dalla quale prendeva ispirazione. Il successo dello stile napoletano continua. I sarti napoletani oggi si chiamano anche Pasquale Sabino, Antonio Panico, Mario Formosa, Gennaro Solito, Fortunato Rubolino, Pino Peluso, Mario Muscariello, i quali tagliano e cuciono come allora: "a mano".

Made in Naples è oggi un fenomeno di superlusso e, quindi di nicchia, ma che ha acquisito sempre maggiore visibilità. Dal quartier generale di piazza dei Martiri a Chiaia, dove sono concentrati i marchi storici, alle vie del centro di Milano, fino a New York e Tokyo, la qualità napoletana continua a far parlare di sé. Ma le aziende si moltiplicano ed è possibile enumerare molti casi di eccellenza come Isaia, azienda napoletana di abbigliamento maschile di alta gamma, a moltissime altre aziende, che mostrano che a Napoli esiste un vero e proprio comparto maschile classico conosciuto a livello internazionale e talvolta sconosciuto ai più. Se non ci fermiamo alla giacca, possiamo definire una sorta di total look Made in Naples citando tutti i maggiori marchi napoletani che creano oggi abiti ed accessori fatti rigorosamente a mano. Pensando al cappello, infatti, possiamo definire Eddy Monetti un fautore del copricapo fatto a mano e non solo: oggi sotto questo nome possiamo trovare un total look che va dalla giacca al pantalone, dalla cravatta alla borsa, dai guanti agli ombrelli. Se pensiamo alla camicia, troveremo realtà come Finamore, Merolla, Matuozzo, Barba e Borrelli. La cravatta napoletana a sette pieghe, diventata famosissima grazie a Serafini prima, Marinella e M. Cilento & f.ilo poi, continua ad essere un capo desiderato in tutto il mondo. Se guardiamo ai guanti, non possiamo non notare quelli del Consorzio Guantai Napoli situati nel rione Sanità e tra loro spiccano marchi come Andreano, Gloves, Materangelis, Guadagno e Caridei. Grandi marchi che ci consentono di guardare a Napoli con occhi diversi e di vederne le potenzialità strategiche e competitive per una produzione di altissima qualità.



designer: Raffele Scognamiglio

## FOCUS: CORREZIONI ANTROPOMETRICHE DEI TRACCIATI BASE



Luigi La Rocca, Roberto Liberti

L'abito che indossiamo non serve solo a coprirci, a ripararci e proteggerci, l'abito ci disvela e più che nasconderci parla di noi. L'abbigliamento è il linguaggio evoluto e complesso che possiamo gestire a nostro vantaggio trovando nel suo frasario il piacere di esprimere pienamente noi stessi. Nel vestire, l'uomo contemporaneo si esprime con maggiore libertà usando comunque un linguaggio comune ai suoi predecessori.

Ogni corpo, è unico, con le sue parti da valorizzare e con i suoi difetti. L'obiettivo di ogni sarto è costruire in maniera perfetta l'abito in modo che cada nel giusto modo. L'ideale di sartorialità è chiaramente il fatto a mano, dove ogni passaggio nella costruzione del capo non è solo abilità manuale e inventiva ma anche sensibilità e gusto. La sartorialità maschile in particolare quella napoletana, a cui si dedica il presente testo, ha ovviamente avuto delle evoluzioni dalle sue origini "sartoriali tradizionali" a quelle semi industriali o industriali. La straordinarietà del settore sta nel fatto che le figure sartoriali maschili tradizionalmente intese e quelle più industriali coesistono nei nostri territori in grandissimo numero. Gli abiti da uomo di confezione industriale, quindi non su misura ma pronti per essere indossati, vengono realizzati a partire da rilevazioni antropometriche che individuano le proporzioni del corpo umano, al fine di sviluppare tagli sartoriali che si adeguino in maniera quasi perfetta a gran parte delle tipologie fisiche. Per questo motivo, al fine di assicurarsi un abito che calzi a pennello è di fondamentale importanza conoscere il proprio numero di drop che è dato dalla differenza tra la semimisura del torace e quella della vita e serve a rendere più equilibrata la scelta di un abito, personalizzandone il taglio e migliorando in maniera esponenziale la vestibilità complessiva del vestito, sia per quanto riguarda la giacca che per i pantaloni. Il drop quindi ci assicura un equilibrio tra il torace, la vita e l'altezza. Un esempio di come si ricava un drop può essere dato dall'analisi di un soggetto che ha il torace di 100 cm, una circonferenza vita di 88 cm e una statura di 176 cm. Il risultato sarà di taglia 50 e drop 6, dunque corporatura regolare. Ogni taglia può essere riferita alle seguenti conformazioni o drop che possono cambiare a seconda della linea di stile:

Drop 10: conformazione extra snella

Drop 7/8: conformazione snella

Drop 6: conformazione normale

Drop 4: conformazione mezza forte

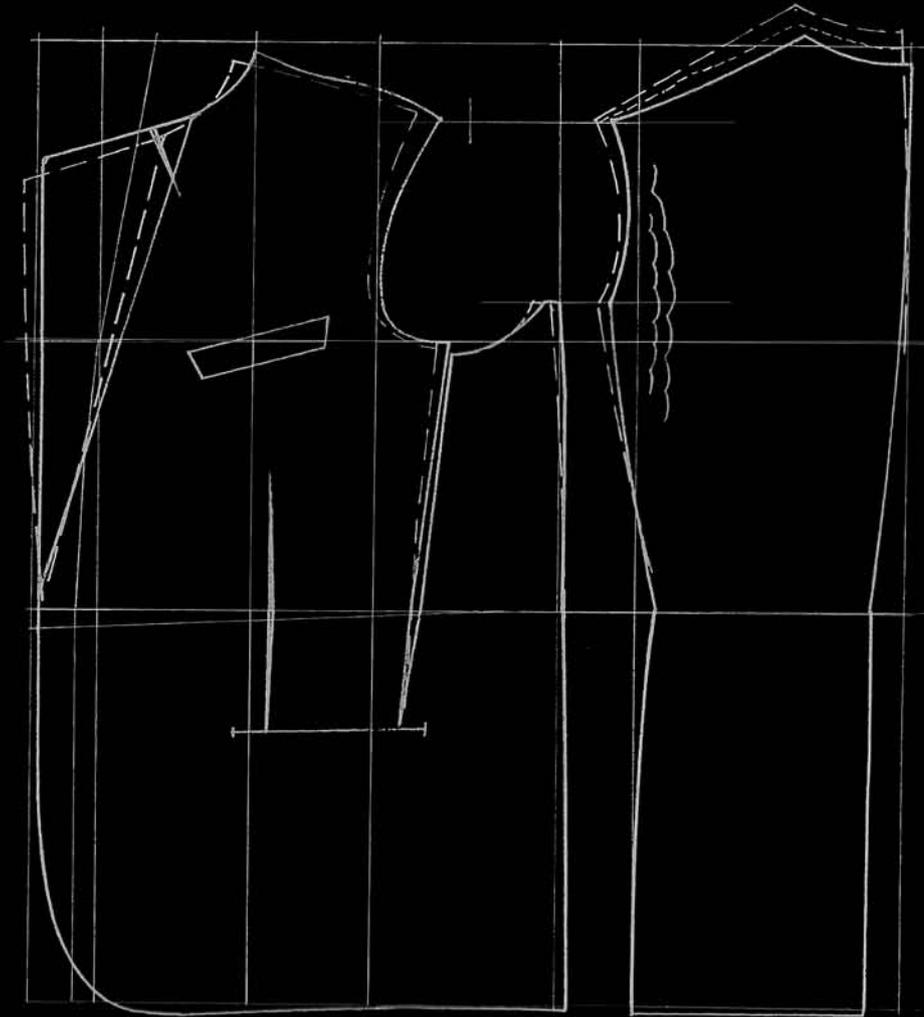
Drop 2: conformazione forte

Drop 0: conformazione extra forte

Il Drop 6 è il drop regolare per eccellenza e la sua vestibilità si adatta alla corporatura media.

Il Drop 7 e il drop 8 si adattano bene a corporature atletiche con spalle larghe a vita stretta.

Il Drop 0 è il drop di uomini con la pancia, corporature forti e pesanti.

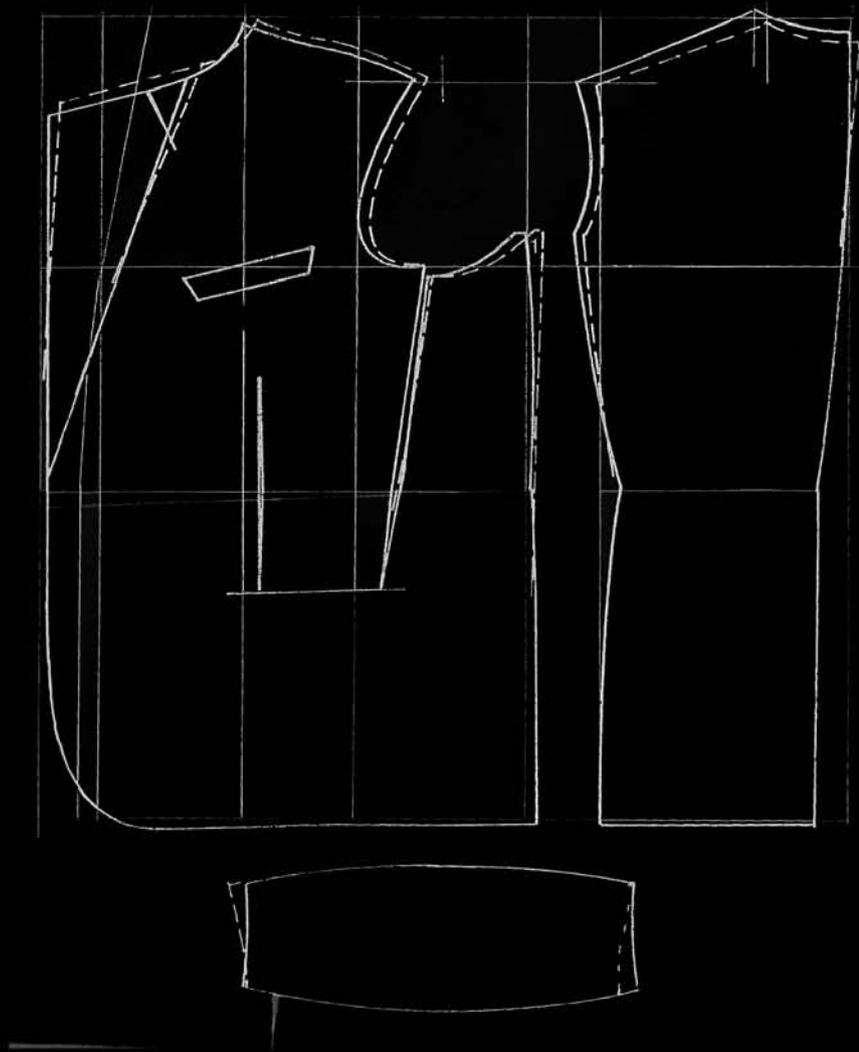


### **Curvo e collo lungo**

Un corpo maschile curvo con il collo lungo necessita di una giacca il cui davanti risulti lievemente rimpicciolito mentre il dietro allungato nella parte superiore. Nel settore anteriore la parte superiore della linea fianco, il giro e il rever sono spostati verso sinistra. Il giro collo e la spalla abbassati di pochi cm. Nel settore posteriore la parte alta della linea fianco e il giro manica sono spostati verso l'esterno; il giro collo e la linea spalla vengono aumentati in modo tale che il dietro risulti più lungo nella parte alta consentendo una maggiore vestibilità della giacca.

### **Bowed with a long neck**

A bowed male body with long neck needs a jacket whose front side is slightly narrowed, while the back is prolonged at the top. In the front section, the top of the side front seam, the roll line and the lapel are slightly moved to the left. The stand of the top collar and the shoulder are lowered a few inches. In the rear section the upper part of the side back seam and the sleeve head are moved outward; the top collar and the shoulder line are increased, so that the back is longer in the upper part allowing greater jacket fit.

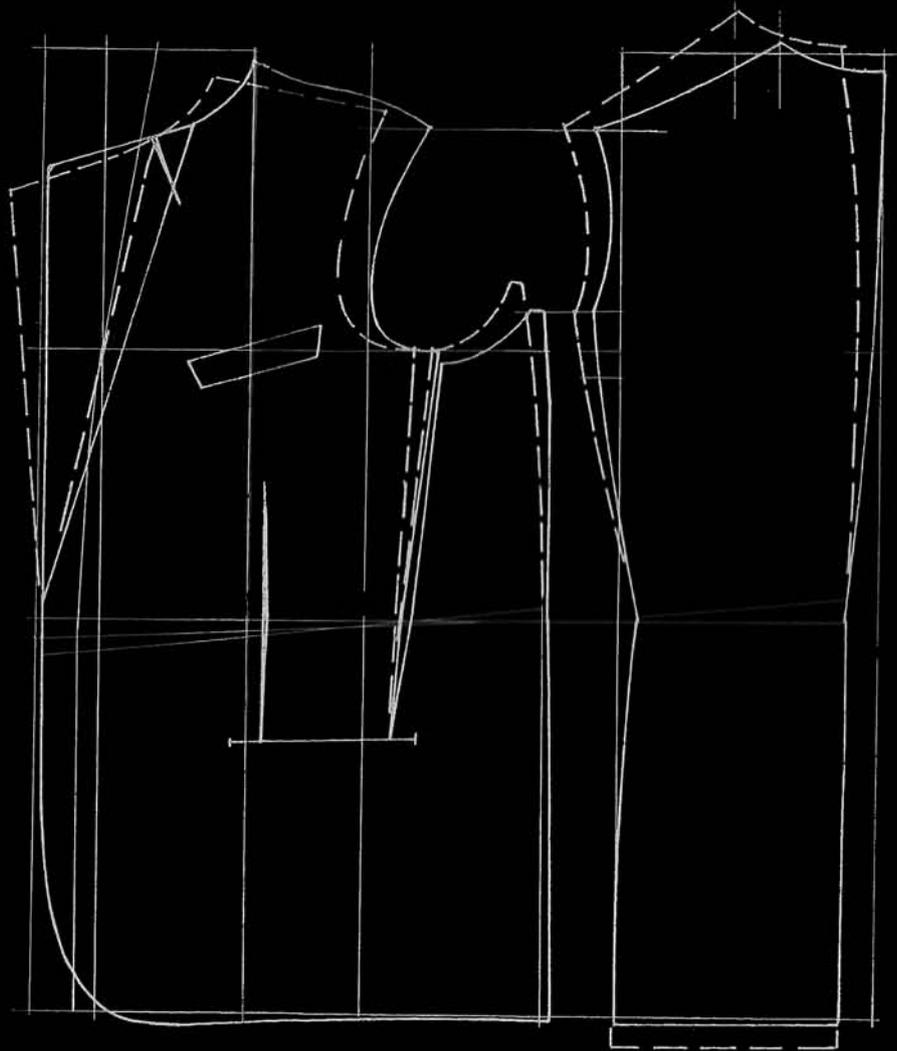


### **Petto largo con schiena stretta**

Un soggetto la cui figura risulta più sviluppata a livello dei pettorali e meno a livello dei muscoli dorsali. Ne risulta una giacca il cui davanti è leggermente aumentato rispetto al dietro. Il settore anteriore presenta un aumento a livello del giro collo, della spalla, del giro manica e della parte superiore della linea fianco fino al punto vita. Il rever viene corretto in funzione del giro collo. Nel settore posteriore il giro collo, la spalla e il giro manica e la parte superiore della linea fianco vengono ridotti. In questo modo la giacca che si ottiene risulta più ampia sul davanti bilanciando così la riduzione della schiena.

### **Wide chest with narrow back**

This is a figure having more developed pectorals than the dorsal muscles. The result is a jacket which has a slightly increased front section, compared to the rear section. The front part presents an enlargement at the level of the top collar-stand, the shoulder, the sleeve cap and of the top side seam up to the waist line. The lapel is modified according to the top collar-stand. In the rear section the top collar-stand, the shoulder, the sleeve cap and the top hip-line are reduced. The jacket obtained this way is wider at the front, thus balancing the reduction at the back.



### **Curvo alla vita**

Il soggetto in esame risulta piegato in avanti a livello della vita pertanto necessita di una giacca dove il dietro risulta più lungo del davanti per meglio bilanciare la curvatura alla vita. Nel settore anteriore la spalla risulta abbassata con rimodellazione del giro collo, rever e giro manica. La linea fianco nella parte superiore e la pence laterale vengono spostate verso la linea centro davanti. A livello vita il cartamodello viene chiuso. Nel settore posteriore il giro collo e la spalla vengono alzati e il giro manica rimodellato. La linea fianco e la linea centro dietro vengono spostate verso sinistra solo nella parte alta. A livello vita il cartamodello viene chiuso e la linea fondo aumentata.

### **Bowed at the waist-line**

The examined figure is bent forward at the waist-line level, thus being in need of a jacket in which the rear section is longer than the front one, to better balance the bowing at the waist-line. In the front section, the shoulder is lowered with a reshaping of the top collar-stand, of the lapel and the sleeve cap. The top hip-line and the side dart are moved towards the centre-front. The pattern is closed at the level of the waist-line. In the rear section, the top collar-stand and the shoulder are raised, and the sleeve cap is resized. The hip-line and CB seam are moved leftward only in the top part. At the waist-line, the pattern gets closed and the bottom line is increased.

## KITON: SPERIMENTAZIONI MADE IN NAPLES



“Ho amore per la bellezza, sono fedele alla tradizione, ho orgoglio per il mio lavoro”

*Ciro Paone*

L'azienda Kiton nasce con il suo fondatore *Ciro Paone* che ha trasformato la sua passione più grande in un mestiere, elevando la sartoria da semplice forma artigianale ad espressione artistica. La cura per il bello e il bel vestire sono stati fin dalle origini il cuore del progetto sartoriale Kiton, con una attenzione alla qualità come base del processo produttivo seguito secondo gli stilemi della scuola sartoriale partenopea. La qualità del capo Kiton parte dall'accuratissima selezione della materia prima che l'azienda verifica in ogni fase secondo attenti criteri che fanno di ogni capo Kiton un prodotto unico, che si lega alla tradizione familiare di *Ciro Paone* che da cinque generazioni è nel commercio dei tessuti. La famiglia è uno dei fondamenti dell'azienda che ancora oggi vede ai vertici della maison la guida strutturata di molti componenti della “family” in una organizzazione che contraddistingue molte delle case e dei brand storici di moda italiani. Artigiano, maestro di forbici, ago e filo, consigliere di stile ma anche un po' psicologo, capace di ascoltare e interpretare il gusto personale, adattare lo stile alla forma del corpo, questa è la mission del brand Kiton che porta la giacca e l'abito sartoriale napoletano in giro per il mondo. I maestri sarti sono in primo luogo artigiani del taglio e del cucito, ma ancor prima dei veri appassionati. Mani e occhi esperti che in tutte le fasi della lavorazione aggiungono valore al prodotto, rendendo ogni pezzo unico ed inimitabile. L'aspetto straordinario del ciclo di lavorazione che si svolge in azienda è che il concetto della velocità tipico delle aziende di moda a cui siamo abituati, qui è sostituito da quello della lentezza scandita dalle mani dei maestri artigiani. Lo slow fashion è il vero segreto della lavorazione dei capi di questa azienda che punta sulla qualità, sulla precisione e sul controllo continuo di tutte le fasi di produzione.

I sarti di Kiton impiegano giorni per creare un abito che utilizza solo tessuti e filati

pregiatissimi. Ogni capo viene tagliato singolarmente, usando il tessuto necessario in modo che tutte le parti combacino alla perfezione. In questo modo i sarti cuciono i punti lungo le linee guida del disegno, così da permettere a chi indossa il capo di essere avvolto dalla sua morbidezza rispettandone la libertà di movimento. La vera differenza tra la mass production ed un'azienda sartoriale come quella che stiamo analizzando sta proprio nella qualità e nel numero di capi che vengono prodotti: in genere una macchina industriale produce fino a 400 taschini al giorno; in Kiton un sarto impiega circa un'ora per realizzarne uno solo, che in seguito verrà cucito e applicato rigorosamente a mano. In questo risiede il puro valore del made in Italy e la sua reale "essenza", e da qui è necessario ripartire per far in modo che il made in Italy stesso continui ad essere indiscutibilmente sinonimo di qualità, stile ed eccellenza nella manifattura.

Ma la Kiton non ha uno sguardo rivolto esclusivamente al passato e alla tradizione, ma si proietta da anni al futuro investendo continuamente sulle generazioni che verranno. Così ha fondato la Scuola di Alta Sartoria che forma le giovani generazioni di sarti, alcuni dei quali – al termine della scuola – verranno assunti dalla stessa azienda. La cosa straordinaria che questo sistema formativo fa grazie allo sguardo lungimirante di Ciro Paone, è formare il personale operativo dell'azienda costituito dal sarto, che altrimenti è quasi impossibile trovare sul mercato del lavoro in Italia. Con la generazione in esaurimento dei sarti italiani, i giovani che si accostano al mondo della moda tendono ad essere più interessati ad altri comparti come quello del designer, dello stile e della ricerca per le imprese della moda, esaurendo così lo zoccolo duro del nostro "made in" costituito proprio dalla manifattura. In tal senso i giovanissimi tendono a non formarsi più come modellisti, tagliatori o sarti – pur se ben retribuiti – mettendo in crisi aziende che puntano tutto sulla manualità e sulla competenza artigianale che solo una "bottega" può dare. La scuola di alta sartoria di Kiton che si trova nel cuore dell'azienda, si struttura come una vera e propria "bottega" sartoriale dove i maestri sono gli "anziani" sarti di Kiton - alcuni dei quali in pensione - che tramandano il proprio know how e la propria esperienza pluridecennale per creare i nuovi sarti del futuro.

Ci sono molteplici esempi di successo di giovanissimi sarti che lavorano in Kiton e grazie all'indotto che Kiton stesso ha dato anche per le esperienze di stage e tirocini formativi che l'azienda svolge con il nostro Ateneo e che permette ai giovani designer per la moda di entrare in contatto con il mondo della sartoria maschile. Ciò che emerge dalla nostra ricerca condotta con il laboratorio FA.RE. - Fashion Research Lab. - della Luigi Vanvitelli, è che il sarto è tornato in voga, soprattutto tra i giovani. Dalle piccole botteghe ai grandi nomi della moda, la tradizione sartoriale maschile italiana si aggiorna con qualche piccolo accorgimento. Il sarto si fa globetrotter: per prendere le misure

o per le prove abito raggiunge il cliente a casa o addirittura in ufficio e confeziona cartamodelli unici, personalizzati, così da poter ordinare un abito anche dall'altra parte del mondo senza dover passare ogni volta in negozio. Il cliente, infatti, non è più quello che raggiunge il sarto per prendersi le misure in loco, ma è nella maggior parte dei casi in Paesi lontani dal nostro e deve esser raggiunto per prendere le misure ovunque si trovi. Così nascono giovanissimi sarti-viaggiatori che creano linee su misura totalmente personalizzate alle esigenze del cliente, esperti di instagram e dei social e che prendono le commesse direttamente grazie ai loro social che contano in alcuni casi moltissimi followers. La moderna sartoria si sta aprendo alla tecnologia e alla realtà virtuale se si pensa al successo dei body scanning che permette di fare una scansione precisa del corpo del cliente in 3D per consentire una misurazione utile al sarto ovunque il cliente si trovi. Nuove frontiere della tecnologia che saranno sempre di ausilio alla straordinaria manifattura artigianale del sarto che non potrà mai essere sostituita dalla mano umana fintanto che il gusto e lo stile dell'uomo potranno essere considerati unici ed inconfondibili.



Attraverso i tagli, la giacca rievoca la tecnica pittorica del cloisonnisme, secondo la quale ogni colore viene steso a campiture piatte in spazi delimitati da uno spesso contorno nero. Tale contorno è rappresentato dunque dal taglio, in cui si inserisce un tessuto differente da quello di base, al fine di rompere la monotonia cromatica e stilistica. Le fantasie proposte nella collezione sono per lo più quelle classiche, come nel caso della giacca realizzata che presenta un quadrettato, al fine di conservare sempre l'impronta Kiton rivolgendosi ad un "dandy metropolitano" contemporaneo.

Through the cuts, the jacket recalls the painting technique of the "cloisonnisme", by which every colour is spread in flat coats within a space delimited by a thick black contour. The contour is thus represented by the cut, in which a fabric different from the basic one is inserted, with the objective of breaking the chromatic and style monotony. The patterns presented in the collection are above all classics, as in the case of the exhibited jacket which presents a quadrillé, so that to save the unique Kiton imprint. The collection is addressed to a contemporary "metropolitan dandy", able to appreciate elegance and sophisticated, one-of-a-kind details.

emanuela mammalella\_designer  
eddy pinto\_ph





L'ispirazione della giacca di Alessandro De Pasquale è Lucio Fontana che promuoveva l'idea di un'evoluzione nel mondo dell'arte e nella sua essenza, il superamento della pittura, della cultura e della poesia. In queste opere si fa ancora più evidente l'importanza del gesto dell'artista che si ripercuote sulla tela, aprendo spazi fino ad allora ignoti alla pittura. Si è voluto indagare nel mondo della giacca, scoprire punti in genere nascosti da cuciture. I tagli in questo caso non sono posizionati in punti casuali, ma in punti di massima tensione, per permettere alla dinamica dei movimenti di mostrare l'interno, ciò che si indossa sotto, come a voler mostrare il proprio essere, l'io interiore, il carattere.

The inspiration of Alessandro De Pasquale's jacket is Lucio Fontana used to promote the idea of an evolution in the art world and in its same essence; the overcoming of painting, of culture and poetry. In these works the importance of the artist's gesture is even more evident as having repercussions on the canvas, opening spaces unknown to painting up to now. I wanted to investigate into the jacket's world, discover points usually hidden by the seams. In this case, cuts are not positioned at random points, but at the highest-tension ones, thus allowing the movement dynamics to show the inside, that is what is worn underneath, as if one wanted to show themselves, their inner selves, the character.

alessandro de pasquale\_designer



Prendendo ispirazione dallo stile Hipster, uno stile che non segue gli stilemi dettati dalle grandi case di moda bensì si rifugia in un vintage style curato nel dettaglio ma in modo informale, si è deciso di ideare una giacca con un richiamo estremamente classico e sartoriale ponendo l'attenzione sui dettagli in maniera sobria ed elegante in modo da fondere lo stile Kiton con quello Hipster. La giacca è stata costruita partendo da una giacca monopetto, due bottoni, classica, differenziandola per vestibilità, più avvitata e per le linee nette e non più tondeggianti. L'abbottonatura è leggermente decentrata, tutti i tagli sono marcati da impunture per mettere in luce la cura dei dettagli che si può avere solo nell'alta sartoria. Un'altra particolarità sta nelle maniche, pensate assecondando l'abitudine dei giovani di risvoltarle per sdrammatizzare le giacche classiche. Si è deciso di costruire la giacca con le maniche a 3/4 creando un finto risvolto in modo da non incorrere in quegli antiestetici strabordamenti di fodere e tessuto.

Drawing inspiration from the Hipster style, the decision was to create a jacket which would recall classic tailoring, but at the same time would be suitable to a young and informal audience. The jacket was built starting from a classic, single-breasted buttoned one, differentiating it as for fit, which is going to be more structured and with straight, no more rounded lines. The button-line is slightly off-centered, all the cuts are marked by stitches to enlighten the attention to detail one can obtain only in high-quality tailoring. Yet one more peculiarity is in the sleeves, drafted at three-quarter with a fake sleeve cuff, mocking the youngsters' habit of rolling sleeves up to downplay classic jackets. As for the colours, half-way between the Kiton and the Hipster styles, the decision was to use cobalt blue, and a shiny iridescent grey for the inner lining.

giusy santagata\_designer  
eddy pinto\_ph

